

RICCARDO BIGI, *A Firenze nasce il Consiglio dei giovani del Mediterraneo, «Segno di pace e fratellanza». La presidente della Fondazione La Pira, Patrizia Giunti, spiega come si articolerà la nuova istituzione che si insedia in questi giorni, frutto del Convegno dei vescovi del febbraio 2022. Il mare divenuto luogo di morte dei migranti, di guerre e lacerazioni, può tornare a essere centro di scambio e di incontro fra le culture e i continenti, in «Toscana Oggi», 41/27 (2023), p. 4*

Giorgio la Pira l'avrebbe definito una gemma destinata a fiorire e dare frutto». Patrizia Giunti, presidente della Fondazione La Pira, presenta così il nuovo Consiglio dei giovani del Mediterraneo che nasce a Firenze in questi giorni. Giovedì 13 luglio l'insediamento al Palazzo Vecchio, poi due giorni di incontri e la conclusione domenica 16 luglio al villaggio «La Vela» di Castiglione della Pescaia. Quaranta giovani provenienti da Italia, Francia, Spagna, Slovenia, Croazia, Albania, Bosnia, Montenegro, Grecia, Cipro, Malta, Turchia, Iraq, Siria, Libano, Terra Santa, Egitto, Algeria e Tunisia. Un progetto voluto dai vescovi del Mediterraneo, che ne hanno affidato la realizzazione a quattro realtà associative: la Fondazione «Giorgio La Pira», la Fondazione «Giovanni Paolo II», il Centro internazionale studenti «Giorgio La Pira» e l'Opera per la gioventù «Giorgio La Pira».

Come nasce questa idea?

«L'idea del Consiglio dei giovani del Mediterraneo è il frutto del convegno dei vescovi del Mediterraneo la cui seconda edizione - dopo la prima, a Bari nel 2020 - si è svolta a Firenze a febbraio del 2022. Un frutto che potrà maturare, ma che si spera sia durevole. Un'opera segno, come l'hanno chiamata i vescovi. Il convegno di Firenze si era concluso con la firma della Carta di Firenze e con questa proposta di avviare un percorso che coinvolga i giovani di diocesi e patriarcati che affacciano sul Mediterraneo. Un percorso al quale si è deciso di dare una veste istituzionale. Quaranta giovani, sotto i 28 anni, indicati dalle conferenze episcopali e dai sinodi delle chiese orientali».

Qual è l'obiettivo?

«La prospettiva è quella di recuperare la dimensione mediterranea, l'idea del mediterraneo come grande «lago di Tiberiade» intorno a cui si affacciano i popoli, crocevia delle culture. Il consiglio riunisce i rappresentanti delle Chiese cattoliche, ma avrà anche il compito di sviluppare il dialogo con le altre Chiese cristiane e con le altre religioni. Avrà il compito di far partire un percorso progettuale: si chiede ai giovani di farsi artefici di progetti concreti. Iniziative comuni, attività di scambio, collaborazioni culturali, in ambito scolastico e universitario ma non solo, visto che molti dei membri del nascente consiglio sono giovani lavoratori. C'è una pluralità di esperienze personali che sarà una ricchezza, che attinge dal mondo universitario ma anche dal mondo del lavoro, declinato secondo le diverse realtà economiche e sociali: anche questo sarà un valore aggiunto».

Come si articolerà?

«Ci sarà una sede a Firenze, che stiamo ancora lavorando per individuare con le varie istituzioni con cui stiamo collaborando. Le attività di questo primo incontro in presenza, in questi giorni, si svolgono in Palazzo Vecchio, ospiti del Comune di Firenze, e poi nelle sedi delle varie realtà lapiriane coinvolte, al Centro La Pira, al villaggio La Vela. L'attività futura poi si svilupperà attraverso incontri online, a cadenza ravvicinata, e un incontro annuale in presenza. In questo primo incontro fiorentino sarà stilato un regolamento, che i giovani voteranno, per rafforzare proprio l'aspetto istituzionale».

In un tempo di conflitti, di frontiere che si chiudono e di muri che si innalzano, un progetto che sembra andare controcorrente.

«Anche questo è molto lapiriano: sperare quando tutto ti dice che non c'è più speranza. Noi riconosciamo la drammaticità del Mediterraneo divenuto luogo di morte dei migranti, luogo di guerre, di lacerazioni. Ma siamo anche consapevoli dell'importanza storica e geografica di quest'area. Noi avvertiamo l'urgenza di un impegno, di un'attività propositiva che abbia l'obiettivo di sfuggire a questa contemporaneità di divisioni e faccia tornare il Mediterraneo a essere crocevia di relazioni fraterne. Questa è la grande speranza che lanciamo da Firenze, contro una realtà che sembra smentire tutto questo. Percepire il Mediterraneo come luogo in cui deve nascere la pace nel mondo: la pace che si realizza qui sarà il modello della pace universale, questa era l'idea di La Pira. Oggi parlare di Mediterraneo può sembrare un obiettivo limitato o ristretto, in realtà ha un raggio d'azione globale».

Perché Firenze?

«La scelta di Firenze come sede di questa istituzione è un segno nel segno: ha una pluralità di significati e anche di responsabilità. Firenze come città dell'umanesimo, come sede del Concilio che voleva unire le Chiese d'Oriente e Occidente, città per sua natura deputata a essere luogo di incontro. In una realtà territoriale come quella toscana connotata da spirito di solidarietà, di accoglienza, di partecipazione. È ovviamente anche un recupero e una traduzione, nella storia di oggi, dell'esperienza di La Pira, non come repertorio di una memoria appannata ma come focalizzazione di una tradizione viva. La Firenze di La Pira era la città che univa i popoli oltre le cortine, con i colloqui mediterranei, con i convegni dei sindaci. Noi avvertiamo quanto il non aver coltivato la visione alta che Giorgio La Pira, uomo della storia, lanciava negli anni cinquanta ci pone oggi davanti ai drammi di cui siamo spettatori. La nascita del Consiglio dei giovani del Mediterraneo è uno stimolo a riprendere quella linea culturale e progettuale.

Per i giovani fiorentini e toscani che coinvolgimento ci potrà essere?

«Sarà un motivo di crescita anche per i nostri giovani: vedo una ricaduta importante per Firenze e per il territorio toscano, per le sue istituzioni che ci stanno supportando. L'attenzione che questo progetto sta ricevendo è il segno che vengono colte le prospettive, i frutti che potrà portare: potrà coinvolgere le scuole, le università, le associazioni e i movimenti, le realtà ecclesiali ma non solo, portando la radicazione e la ramificazione di una consapevolezza comune: quella di una fratellanza universale che unisce i continenti»